

ROBERTO TIRELLI

DICK

L'UOMO, IL POETA,
COMBATTENTE ROMANTICO DI LIBERTÀ

Carissimi amici:
siamo stati uniti nel
sogno del petziolotto verde -
Questo sogno è realtà -
Nella mia ora lo vedo,
limpido -
Un abbraccio / eterno
Dick

GIOVANNI ARDIGÒ DALLA POZZA TRENT'ANNI DOPO
1981 - 2011

A.P.O.
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIUL»



**GIOVANNI DALLA POZZA
DICK**

ROBERTO TIRELLI

DICK

L'UOMO, IL POETA,
COMBATTENTE ROMANTICO DI LIBERTÀ

**GIOVANNI ARDIGÒ DALLA POZZA TRENT'ANNI DOPO
1981 - 2011**

FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»
UDINE 2011

*Nel 1981 Dick, valoroso comandante dei “fazzoletti verdi”,
fondatore della Associazione Partigiani Osoppo e, a lungo,
segretario ed impareggiabile organizzatore
delle attività associative, ci ha lasciati.
Il ricordo di un uomo di grande cultura, sensibilità e coraggio,
è sentito da tutti coloro che ne ammirarono
le gesta di combattente e l’impegno molteplice nella società civile.*

Pubblicazione realizzata con il contributo della



ASSOCIAZIONE PARTIGIANI OSOPPO- FRIULI
UDINE

© tutti i diritti riservati

Dott. Cesare Marzona

IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE PARTIGIANI OSOPPO - FRIULI

L'Associazione Partigiani Osoppo ricorda con particolare gratitudine ed affetto Colui che fu uno dei suoi più attivi Fondatori, uomo di grande intelligenza, che già si era distinto e non poco durante la guerra di Liberazione: Dick Dalla Pozza.

Sono trascorsi trent'anni da quando prematuramente ci è stato tolto e ci pare giusto e doveroso, prima che le testimonianze vengano meno, additare il suo esempio alle nuove generazioni proponendo, dopo il breve ritratto che ne fece a suo tempo l'indimenticabile Luciano Verona, questo più ampio testo.

Dick ha profuso molte energie affinché le conquiste di libertà e democrazia, frutto della resistenza osovana, non venissero meno e la nuova società, nel suo insieme, avesse a condividere gli ideali per i quali tanti giovani avevano sacrificato la loro vita.

In questa sua coscienza civile egli aveva l'onestà propria di coloro che valutano come preminente la persona umana, con un'ottica laica, ma ben rispettosa di ogni opinione. La sua era un'utopia fondata sui modelli delle socialdemocrazie europee, nutrite di un romanticismo politico che, non a caso aveva dato origine anche al Risorgimento italiano.

Dick era un comandante, ma non per questo si sottraeva dalla prima fila, dal procedere sempre avanti con i suoi uomini che aveva temprato all'ardimento. Era stato la dimostrazione vivente di una Osoppo combattente, che non si sottraeva alle proprie responsabilità di condurre a termine la missione assunta.

Se ne è andato troppo presto, perché su di lui ha poggiato a lungo

l'Associazione Partigiani Osoppo e ce l'ha lasciata in eredità vitale ed integra nella sua funzione di ricordare una stagione ove la gioventù migliore ha combattuto e vinto la sua battaglia per la libertà. Gli siamo tutti debitori e riconoscenti.

Sono lieto, pertanto, che quanto ci rimane di lui possa essere riproposto e diffuso, segno di una gratitudine e di una amicizia che perduri nel tempo, anzi lo vinca.

PREMESSA

Roberto Tirelli

Ho conosciuto Dick - Gianni Dalla Pozza - durante una ormai lontana commemorazione dei caduti nelle malghe di Porzus alla fine degli anni Cinquanta. Con mio padre in Vespa (allora non tutti avevano l'automobile) avevo raggiunto Faedis, ma il problema era riuscire a salire a Canebola, e poi alle malghe, a causa della nebbia. Mi infilarono così in un'auto sulla quale, appunto, prese posto anche tale mitico Dick, protagonista di tante avventure di guerra, che la gente della pianura ancora raccontava.

Mi sarei aspettato che, durante il viaggio, parlasse di armi, di agguati, di bombe, invece si buttò con gli altri passeggeri in una appassionata discussione letteraria peraltro assai colorita verbalmente.

Lo vedevo poi, abbastanza spesso, negli anni seguenti, fuori di una delle sedi del patronato Ital nei pressi dell'autostazione di Udine, sempre impegnato, quasi tormentato da una storia che non andava nel verso giusto, quello per cui aveva combattuto. Più volte venne anche a casa mia, in piazza a Mortegliano, per pratiche assistenziali, alla ricerca di qualche consenso per la socialdemocrazia, ma soprattutto per rivedere luoghi e persone dei giorni della sua avventura resistenziale.

Mio padre gli era molto legato e prese coscienza che l'avrebbe raggiunto quando, in ospedale, lo trasportarono nella stanza ove "aveva visto per l'ultima volta Dick".

Se questi sono solo alcuni motivi personali, in realtà, quando ho cominciato ad interessarmi delle vicende storiche della mia zona, ho notato che, al di là delle tante brave persone impegnate nell'inten-

denza o nei sabotaggi, il vero motore della resistenza “verde” era stato proprio Dick Dalla Pozza con il suo gruppo di ardimentosi ai quali non facevano soggezione né tedeschi, né cosacchi, né collaborazionisti delle brigate nere, né tantomeno, quei tanto celebrati “diavoli rossi” del Mancino.

Nei libri dedicati alla guerra di Liberazione, editi anche dalla Associazione Partigiani Osoppo, a Dick si accenna di sfuggita, forse per la troppa sua modestia, forse perché, in un certo periodo, la sua schiettezza poteva sembrare scomoda. Rimane l’ormai quasi introvabile scritto di un altro caro amico scomparso, Luciano Verona, commemorazione più che ottima, ma non sufficiente per un degno ricordo.

Durante questi ultimi anni, però, grazie al Presidente dell’Associazione “La Bassa” di Latisana, il sensibile Enrico Fantin, ho scoperto il Dick poeta, dote che già sospettavo in lui quando arrivavano le convocazioni di quei cavalieri della Richinvelda, onorificenza che egli aveva inventato per coloro che non ne avevano ricevute pur meritandole.

Dick, dunque, non era solo un guerriero, ma la sua poesia lo collocava nell’ambito di quei personaggi creati dal romanticismo ottocentesco senza macchia e senza paura, che hanno combattuto nel primo Risorgimento, penso, ad esempio, a Goffredo Mameli. Anche il secondo Risorgimento ha bisogno di essere ricordato per i suoi poeti ed i suoi eroi. Uno di questi l’Osoppo lo aveva senz’altro: Gianni Dalla Pozza.

UNA GIOVINEZZA DI SOGNI, POESIA, ANELITI DI LIBERTÀ

Nell'ormai lontano 1920, il 7 dicembre, inizia l'avventura esistenziale di Gianni Ardigò Dalla Pozza di Vio e Olinda Lazzaro. Inizia a Mirano, nella frazione di Vetrego, nell'area nord-ovest della Provincia di Venezia, a circa 20 chilometri dal capoluogo lagunare, 25 da Padova e 26 da Treviso, con un parto gemellare con il quale vede la luce anche la sorella Lina.

È da poco terminata la guerra mondiale e sono anni difficili che saranno segnati dalla faticosa ripresa fra innumerevoli tensioni sociali e politiche che porteranno alla dittatura fascista.

La formazione di Gianni negli anni giovanili è rigorosa, come si addice a quanti, per indole propria ed educazione familiare, si apprestano ad affrontare seriamente la vita. La cultura nella quale viene allevato è ancora, nella scuola, quella classica, basata su quei valori immortali che gli serviranno di antidoto all'influenza crescente della cultura di regime. Già nell'adolescenza ciò lo porta a far valere prima di tutto il sentimento, che poi diventerà passione e coraggio, diventerà ardire e testimonianza civile.

Soprattutto lo educa ad essere interiormente libero.

Frequenta il prestigioso liceo ginnasio Tito Livio di Padova, città d'origine della famiglia, ove si segnala come uno dei migliori allievi e certamente fra i più dotati. In particolare ricordava il prof. Cesare Mussatti docente di filosofia e poi celebre nella psicanalisi.

Sorge, poi, nei primi anni di vita la sensibilità ai problemi sociali, perché, pur essendo di famiglia benestante, con il suo animo naturalmente portato a prendere la difesa dei deboli, s'accorge delle



IL POETA

difficoltà dei più umili. Ciò è anche il frutto delle sue letture giovanili ove si esaltano gli eroi positivi, non di rado usciti dai racconti risorgimentali.

La giovinezza di colui che sarà da adulto semplicemente Dick trascorre serena e più che spensierata, potendo dare sfogo alla sua naturale esuberanza e ad una precoce creatività, non dimenticando di costruirsi una specie di religione civile. Egli si sente l'artefice della sua vita attraverso il sentimento stesso della sua libertà.

Nel 1936 la famiglia si trasferisce a Latisana e pertanto Gianni si iscriverà all'Università di Trieste.

Si integra nell'ambiente friulano, pur essendo di origine veneta, e ne assimila la mentalità e la cultura: già nel 1944 si iscriverà alla Società Filologica Friulana.

A soli 18 anni si era già segnalato come poeta e narratore con vago sentore pascoliano. Del poeta romagnolo però egli prende quegli elementi innovativi che apriranno una nuova stagione in Italia decisamente contrapposta alla retorica dei poeti di regime e di coloro che si ispirano a D'Annunzio.

Ai littoriali di Firenze del 1938 cui partecipa giovanissimo conosce che cosa sia l'antifascismo degli intellettuali pur essendo una manifestazione del regime. La gioventù colta si prepara già alla caduta di Mussolini.

Nel 1940, a vent'anni, la guerra interrompe studi e goliardie, introduce una maturità che si manifesta con il sentire una radicale avversione alle dittature che, in quei frangenti, stanno distruggendo l'Europa.

IL POETA

Non si può comprendere Dick senza dare rilievo alla sua poesia, che, purtroppo, egli volle, nella quasi totalità, distruggere forse perché si sentiva inadeguato, eppure dai pochi versi rimasti e da quelle stesse intemperanze scherzose che accompagnavano i ritratti dei suoi “cavalieri della Richinvelda” appare non essere da poco.

Un animo sensibile, ricco di passioni ed ideali non può non sentire, in una stagione che ancora ha degli echi romantici, il richiamo della poesia, soprattutto se è stato educato ad ascoltare il “cuore”. E non è la poesia che caratterizza molti adolescenti, è qualcosa di più, aggan- ciato ai movimenti letterari del momento. Non è un passatempo, ma una vocazione motivata. come complemento logico di una formazio- ne umana non da poco.

Sarebbe stato davvero un poeta di vaglia.

Di tanto suo scrivere è rimasto, però, assai poco poiché fra le sue ultime volontà vi è stata quella di non lasciare quel suo poetare alla valutazione dei posteri. Sono state recuperate solo alcune composi- zioni che qui di seguito verranno proposte e che rivelano il lato più intimo della sua personalità.

ADOLESCENZA

I turbamenti di una età “difficile”, la scoperta dell’amore e della profonda malinconia caratterizzano questa composizione ove prevalgono i sentimenti allo stato puro

*Pallido oro ammantava
gli alberi grandi...silenzio...
Di sole, una stanca carezza
indugiava sui rami più alti:
nel cielo di rosa soffuso
e d'azzurro si spandea sottile
la malinconia de la sera.
Che sogni m'empivano il cuore!
Voci nuove cantavano intorno,
ma dolci, fresche, ansiose
come il pizzicato di un violino
e a la mia anima attonita
dicevano di mondi incantati, lontani,
stupendi di riso e di gioia.
Amore, batteva il mio trepido cuore...
Ti vidi! E fosti Tu il più bel sogno
che inazzurro l'adolescenza mia.
Poi...nulla ...Sola, ne la sera restò
malinconia.*

SEMPLICITÀ

È il momento dei pensieri e delle domande, dell'interrogarsi sui tanti misteri che avvolgono l'umanità e dai quali non se ne esce se non godendo delle cose semplici che la vita offre.

*Sono qui, seduta su una roccia
coperta di musco odoroso; guardo e penso.
Oh, come de la vita
l'ignoto fondo capire vorrei!
Perché de la sera nel silenzio sospeso,
gli alberi salutano frusciando la luce?
Perché l'azzurra levità dei fiori, lo scintillio
lucente de le stelle, il tremolar de l'acqua
su le pietre bianche? E perché il dolore,
la morte, la speranza e questa mia
tormentata giovinezza?
Chi sei Tu, che alla mia anima hai donato
tenerezze segrete, onde sonore, nascoste risonanze?
Chi sei Tu che mi manchi, e che cercando
vado per le strade deserte di mia vita?
Oh, Ti prego, scoprimi il tuo volto!
Ch'io possa saziarmi finalmente
d'Infinito, d'Amore, di Bellezza!
Ma, forse, solo d'un bambino, la pupilla
ingenua, può scorgere la luce,
ed io non ho semplicità.
E non so più al mattino, guardare
con candore il luccichio che trema
su ogni stelo; non so più godere il
bacio lieve che le erbe donano al ruscello
e la vita...la vita non ha parole per me.*

ANSIA

Il giovane poeta va alla ricerca di un infinito che non trova attraverso delle domande ce sfociano in un silenzioso canto notturno.

*Il mio cuore, stasera, è muto di tormento.
Dimmi, vita, che sei? Che mi nascondi?
Ov'è la felicità, i? Ove l'amore che mi promettevi, a
quando, bambina, il canto del mattino,
e il petalo di un fiore, e il vento che crocchiar
facea le stoppie del granturco, o la bufera che
squassava gli alberi del bosco, la mia anima
empivano di fremiti d'Immenso,
e io tremavo?
Ma io, chi sono? E il mondo che cos'è?
Invano de la notte ho pianto
Nel silenzio, invano ho parlato al dolore,
e la gioia, al povero, al ricco, a l'odio,
al perdono...Ma, forse, son io che non so
capire, che, tentando vado le tenebre del
nulla, che prego un Infinito che non c'è!. . .
Oh, poter colmare l'anima d'azzurro,
e avere l'Amore, saziarmi d'Amore!
E l'intimo scoprire fe le cose,
e confonder la mia vita con la lor vita,
per carpirne il segreto !
Chi mi darà di cieli lontani
lo stupore incantato, che il candore
del bimbo, che gode al tremar di
uno stelo, a una nuvola rosa, a un insetto
che ronza. e non sa? . . . O, forse, il Destino
vuole, ch'io pianga ne la notte, senza voce?*

L'ARATURA

Una scena agreste che viene dal passato e mette assieme i ricordi e le sensazioni di un giorno in cui si inizia l'aratura ed una nuova vita.

*E s'ingiallì una foglia e un'altra ancora:
poi una cadde dietro il fil del vento.
"Sì, disse il padre al figlio, è questa l'ora".
L'aratro trasse fuori il figlio attento
a sollevare il vomero d'acciaro
per non urtarlo contro il pavimento.
Ed i bovi aggiogò, a paro a paro:
e dette loro voce mentre il cielo.
a poco a poco si faceva chiaro.
La nebbia lontanava come un velo,
vanendo presso i rivi e più lontano
per l'erba verde, via tra stelo e stelo.
Un giorno di settembre:giorno strano
in cui le cose perdono colore
e si raccoglie il mondo nella mano.
Giorno di luce che si tace in cuore
evocando le cose del passato
e chiamando i ricordi dell'amore.
Godeva l'aratore faticato
quel inizio di vita ancor fanciulla:
e pensava al suo figlio, ch'era nato
da poco e che dormiva nella culla.*

IL FIGLIO

Una madre ed un figlio appena nato, un dialogo fatto d'amore sullo sfondo di uno scenario ancora agreste ove risalta l'innocenza.

*Sì, la mamma sentiva l'aratore
spingere i bovi, chino sulla stiva,
anch'ella china sul suo bianco amore.
Avea portato all'uomo acqua sorgiva
e pane bruno; aveva atteso, un poco,
che mangiasse seduto sulla stiva.
Tornata a casa aveva acceso il fuoco,
e, presso la cuna risalita,
ascoltava dal campo l'urlo roco.
La bianca creatura era ad dormita
nel suo lettuccio, in placido abbandono:
le sorrise la mamma con le dita
blandendo. O mamma chi ti fece il dono
del tuo sorriso limpido di grazia,
nel volto tanto mite e tanto buono?
Tu non sai chi lo fece; la tua grazia
s'esprime in atti timidi d'amore
e del piccolo nato solo è sazia.
Torno la bianca culla v'è un sentore
d'innocenza: la bocca semiaperta
dorme il piccino, bello più d'un fiore:
perché viva la Patria pura offerta.*

LA PATRIA

Un uomo parte chiamato dal servizio alla Patria, mentre la sposa rimane sola in casa a piangere.

(Il lettore di oggi capirà che l'ottobre celebrato è quello del 1922, che siamo durante la dittatura ed ancora in Dick non si è svelata la vocazione alla libertà).

Ottobre, ottobre, tempo di raccolta!

Arse e fremè la patria fede in cuore

quando sonò il segno dell'accolta.

ripalpitò nei cieli il tricolore:

la giovinezza italica all'invito

seguì la voce del Liberatore.

Andò l'uomo dei sacri campi, ardito,

ma ristette per poco a riguardare

la sua casa; sol quando fu partito

pianse la sposa, accanto al focolare.

IL DONO

Dopo la presa dell'Etiopia il fascismo raggiunge il massimo dei consensi e anche molti contrari al regime non esitano a donare l'oro delle fedeltà per far fronte alle sanzioni della comunità internazionale. Anche il giovane poeta coglie nel gesto materno del dono della fede un edificante significato.

*Un po' di sole: ed ecco nato il grano
pei campi bruni, in lunghe file tese
irrealmente a perdersi lontano.
Una voce che corre ogni paese:
Oro alla Patria! E l'oro viene dato
dai cuori che la fede patria accese!
Con pia dolcezza dal dito levato
l'anello, andò la mamma e fece il dono
paurosa di dar poco. Aveva amato
quel anellino: domandò perdono
alla Patria per quella mite cosa
che aveva dato...un anellino buono...
Non è piccolo dono, o santa sposa,
l'anello d'oro che tenevi al dito:
è il segno di tua carne dolorosa
in cui il figlio tenero hai nutrito
maternamente. Prendi la tua strada
e torna a casa. Ora tieni al dito
l'acciaio dell'aratro e della spada.*

L'INVERNO

È un delizioso quadretto invernale di grande liricità.

*E la campagna pareva addormentata
sotto la neve. Qualche gelso solo
vegliava la distesa sconfinata.
Interruppero i passeri il lor volo,
attendendo le briciole di pane
presso le soglie e zampettando al suolo.
Sotto la neve pia cresceva il pane.*

MAMMA

L'11 settembre 1938 in Bagni di Lucca Gianni Dalla Pozza vince il primo premio nel Concorso "Premio poeti nel tempo di Mussolini" riservato ai giovani con questa lirica:

*Campi di giugno biondi di frumento,
lieti del cielo azzurro come il mare,
vivi di voli e sibili di vento!
Col figlio in braccio uscì a camminare
la mamma; le splendeva il dolce volto
d'una calma letizia nell'andare.
Chè era giunta l'ora del raccolto
per quei che il campo aspro aveva arato
ed il seme fecondo aveva sepolto.
ma non solo dal grano seminato
sorgeva frutto ad allietare il cuore,
si ben dal sangue per la Patria dato.
Parea la terra un calice di fiore:
la mamma andava avanti lentamente
sognando i casti sogni del suo amore.
Saliva su dai campi l'inno ardente
dal sole e dalle messi profumato
come un respiro rapido e vivente
e la mamma sentì l'inno dorato
dei campi biondi: allora, senza voce,
con la mano del bimbo trasognato
segnò, tremando, il segno della croce.*

Gianni non è soltanto un poeta, ma si cimenta anche nella narrativa trovando spazio ancora molto giovane con racconti su diversi quotidiani nazionali. I suoi racconti e romanzi a puntate appaiono su diversi numeri de “Il Sabato del Gazzettino” il settimanale dell’omonimo quotidiano veneziano tra la fine degli anni Trenta e l’inizio degli anni Quaranta.

Il nome di Giovanni Dalla Pozza è anche presente con diversi racconti (Fantasmi sui monti-Ricordi per una sera etc.) in una prestigiosa rivista letteraria che era frequentata dai più bei nomi della letteratura italiana: “L’Italia che scrive” (1918-1943), “mensile di informazione letteraria per “coloro che leggono”. Il periodico occupa un posto di rilievo non solo per la funzione di ampio e continuo osservatorio della produzione editoriale del tempo, ma anche per l’originale e innovativa impostazione del suo direttore Angelo Fortunato Formigini (1878-1938) suicidatosi per protestare contro le leggi razziali del fascismo. I suoi racconti vengono selezionati dal vice direttore Bino Sammatelli già allontanato dagli scrittori del regime per scarso appoggio al fascismo e per offesa ad una nazione alleata. La giovinezza è il tempo dei poeti, ma anche loro debbono confrontarsi con la realtà. La famiglia, gli studi, la frequentazione degli ambienti universitari triestini, le passioni letterarie, formano così una personalità ben marcata.

UNA PERSONALITÀ

Quando una persona scompare ed i ricordi si diradano con il passare del tempo, a quanti l'hanno conosciuta rimangono soprattutto i tratti essenziali della sua personalità, quel che la distingueva e la faceva amare ed apprezzare.

Gianni Dalla Pozza, per quanti l'hanno conosciuto, è rimasto nella memoria per le sue grandi doti umane, che egli manifestava quotidianamente e soprattutto quando, spinto dagli alti ideali che lo animavano, sapeva dare il meglio di se stesso. Purtroppo, se sono trascorsi trent'anni dalla sua troppo precoce dipartita, sono trascorsi per tutti e molti dei suoi compagni di viaggio nella vita l'hanno ormai raggiunto.

Un carattere decisamente aperto, pronto alla confidenza ed agli entusiasmi, rimasto come il “fanciullino” dagli echi pascoliani delle sue poesie, lo rende subito simpatico. È un brillante conversatore, generalmente si manifesta ottimista, anche se nel suo animo è malinconico. Comunque, in ogni occasione che gli sia propizia non si arrende e lotta. Carattere allegro, di quella spontaneità che vien dal cuore, s'arrabbia spesso di fronte alle ingiustizie, a quel che non funziona in una società anche da lui portata alla libertà ed alla democrazia che si dimentica, ad esempio, dei valori dell'onestà e della moralità.

Non pensa mai a se stesso, ma è sempre rivolto verso gli altri in coerenza ad una specie di religione umanitaria che lo coinvolge nella solidarietà, nel dare sempre di più ed il meglio a quanti ritiene debbano giustamente aspirare alla felicità.

Politica, letteratura, arte, solidarietà sono il quotidiano di Dick, che è conosciuto più con il suo nome da partigiano che come Gianni Dalla Pozza. Preferibilmente dinanzi ad un bicchiere di vino nelle tradizionali osterie udinesi, ove una volta si “socializzava” e si coltivavano amicizie, egli manifesta il suo pensiero nutrito da una particolare forma di socialismo umanitario, utopistico, patriottico, che è principalmente di estrazione romantica e si distacca dal freddo e razionale socialismo marxista. Dick esprime la forza dei sentimenti umani con un particolare carisma per questo è agli antipodi del comunismo di allora, in piena “guerra fredda”, minaccia costante sulla giovane e fragile democrazia italiana. Noi, oggi, che abbiamo visto la caduta del “muro” ed i suoi benefici effetti per la pace in Europa e ancor più le giovani generazioni, non riusciamo a capire l’atmosfera e le paure di quegli anni di confronto serrato sul piano ideologico e non solo. Dick come sempre è in prima linea non vuole assolutamente essere promotore di una lotta di classe, ma bensì di un’uguaglianza data dalla pace e dall’amore fraterno, principi di solidarietà umana e resi più concreto dalla lucida comprensione dell’urgenza, della gravità della questione sociale post bellica del Friuli. Doveva arrivare il benessere degli anni Settanta ed Ottanta, dopo il terremoto, per dissipare l’incubo della povertà e per chiudere il capitolo storico dell’emigrazione.

Dick si batte con la parola e con i fatti per la progressiva emancipazione politica e sociale delle classi più povere e sfruttate, per un sentimento di giustizia e di umana dignità e per suoi valori di fondo, quali la famiglia, la patria e l’umanità. Apparentemente sono valori tradizionali, in realtà interpretati in maniera nuova e vivificati dalla sua particolare personalità. Il suo è un socialismo insieme del cuore e del buon senso.

La sua visione politico-sociale che fa capo a quanti ebbero a sognare una società di liberi ed eguali, eredità anche del movimento risorgimentale, una società ove la cultura fosse alla portata di tutti, ha avuto, già lui vivente, delle grosse delusioni, ma non è venuta meno.

Il comandante partigiano, infatti, non può essere separato dalla sua cultura e dalle sue intuizioni, che fanno capire come sia stata davve-



UN FORTE SENSO DELL'AMICIZIA FRA ALLEGRIA E FACEZIE

ro una perdita irreparabile, non solo per i suoi cari o per l'Osoppo, ma per una intera società, bisognosa di avere testimoni credibili.

Gianni Dalla Pozza è dotato di una intelligenza pronta a cogliere ogni sfumatura della realtà, con una filosofia di vita cui non manca mai una costruttiva ironia, segno di distacco dalle cose banali del quotidiano. Egli sa guardare in alto.

Doti umane ed intellettuali s'uniscono in lui, frutto di una educazione e di virtù umane innate, alimentate dal desiderio di sapere e ciò senza ostentare superiorità. Brillante e paradossale con una capacità di andare all'essenziale, si rivela un umanista con buone attitudini ad essere realista.

Persona schietta non ama certo giri di parole ed ha un approccio diretto con le persone e un linguaggio esplicito: forse ciò non piace a tutti.

Il sentimento dell'amicizia costituisce per lui il massimo dei valori, che sa ricambiare anche nelle piccole cose con una disponibilità unica. Sono coloro che hanno condiviso con lui l'esperienza dell'Osoppo, sono letterati e poeti, sono artisti, esponenti politici rimasti legati alla gente comune.

E ama con loro anche lo scherzo, il gioco, le lunghe ore di conversazione, le discussioni animate, il fare il giro delle osterie, con uno spirito davvero unico, rimpianto da tutti. Talora ne escono aneddoti buffi, battaglie fatte di versi ed aforismi, battute forti, ma non offensive.

Diviene così un personaggio della Udine del dopoguerra di una stagione particolare ove tutti si sentono un po' pionieri, ove si sperimenta la democrazia e c'era tanta voglia di fare e di progredire. Non è il solo di una generazione feconda, ma è fra i primi e senza chiedere riconoscimenti, favori per sé, vantaggi. Ha una morale rigorosa, pronto a spendersi per gli altri e a non avere nulla in cambio. È un uomo libero in tutti i sensi, di una libertà che viene dall'intimo e che lo rende ottimista sulla natura umana, benché via via sempre più pessimista sul corso della storia.

Udine più che una città allora è un paese, ove tutti si conoscono ed amano stare assieme. È facile parlarsi, trovarsi, sono tanti i luoghi



DUE MOMENTI DELLA SUA UMANITÀ CONVIVIALE

in cui compiere il “pellegrinaggio” dell’amicizia. Le persone sono disponibili a stare in compagnia siano gente del popolo siano “so-restants”. Dick si sente a suo agio, è il suo ambiente, il suo spazio vitale. Ovunque vada è di casa.

Da giovane ha molti amori, da quelli adolescenziali a quelli nel contesto della avventura partigiana ove è naturale che il suo coraggio diventi fonte di ammirazione e non solo, anche fra le ragazze del tempo. Con la maturità è arrivato il matrimonio con Paola Lettich, assistente sociale specializzata nel seguire i minori, discreta quanto affettuosa presenza al suo fianco, quando ormai era dato per scontato che sarebbe rimasto scapolo. In questo legame ha trovato serenità, comprensione, compensazione anche per la sua esuberanza.

Il matrimonio viene celebrato da don Emilio De Roja e siccome ad ogni rito di tal genere in precedenza si prendeva il gusto di deridere gli amici è stata l’occasione per gli amici stessi di “vendicarsi” con una poesia scherzosa altrettanto ironica delle sue.

Non mancano delle delusioni nella vita pubblica e nel lavoro quotidiano perché il suo indomito spirito libero non si fa piegare, non accetta compromessi. Il suo disinteresse per tutto ciò che è materiale ne fa un impiccio per chi la pensa al contrario, il suo idealismo e la sua onestà sono malvisti.

Nonostante il tempo in cui viviamo porti con sé l’oblio per quanto è stato il passato e sia stato presto dimenticato con quali sacrifici e quotidiani eroismi ci si affrancò dalle dittature, il nome di Dick è rimasto nella memoria degli Osovani.

I trent’anni trascorsi dalla sua prematura scomparsa non hanno affatto cancellato il ricordo di Dick soprattutto fra quanti dei fazzoletti verdi sono ancora in vita e fra quanti lo hanno apprezzato e conosciuto nel periodo post bellico. Gli storici futuri, che potranno rileggere con il necessario distacco tutti gli eventi della guerra di Liberazione, non potranno che confermare l’importanza di un comandante partigiano di grande statura morale e di ottime capacità qual è stato Gianni Dalla Pozza. I suoi ideali, le sue aspirazioni, un amore sincero per la libertà sono il messaggio che egli lascia a generazioni che non l’hanno conosciuto. Eroe di estrema modestia, di grande integrità, morto

povero, ma fedele ai suoi principi, è un esempio vivo per coloro i quali non vogliono rinunciare a sperare in una compiuta democrazia ove giustizia e solidarietà abbiano una considerazione privilegiata. Nella sua concezione del futuro guardava ad una Regione Friuli Venezia Giulia inserita in un contesto europeo, non più come serbatoio di braccia migranti, ma come esempio di progresso e di sviluppo.



IN DIVISA DURANTE IL SERVIZIO MILITARE

DALLA GUERRA ALLA RESISTENZA

Al momento in cui avviene la dichiarazione di guerra, nel giugno del 1940 Gianni Dalla Pozza è uno studente universitario. Ha ancora da compiere vent'anni ed ottiene il rinvio dal servizio militare per poter continuare i suoi studi, che, dopo un buon avvio, vanno piuttosto a rilento essendo tutto preso da quei fermenti che caratterizzano il mondo studentesco in questo momento.

Viene chiamato alle armi nel 1942 quando ormai la guerra si avvia ad una irreversibile criticità per l'Italia ed alla fine dello stesso anno viene prescelto per frequentare il corso allievi ufficiali a Spoleto.

Avendo necessità lo stato maggiore di ogni uomo abile al combattimento viene inviato su uno dei fronti meno caldi, l'Albania, ove però trova modo di segnalarsi per il suo comportamento esemplare e per il coraggio dimostrato in talune azioni.

A metà del 1943 è di nuovo in Italia per completare il corso ufficiali e consegue il grado di sottotenente dell'arma di fanteria, ma fra luglio e settembre succede un po' di tutto e per poco sfugge alla cattura da parte dei tedeschi, allontanandosi dalla caserma ov'è di servizio.

Forse ha la stessa sensazione del vice direttore de "L'Italia che scrive": "Mi gettai alla macchia e mi accorsi di andar leggero come ad una purificazione".

La militanza partigiana di Gianni Dalla Pozza inizia nel Friuli Occidentale prima in Val Meduna, poi sul Piancavallo ove la natura pare essere particolarmente favorevole alla guerriglia. Lì, subito dopo l'8 settembre 1943, un valoroso capitano degli Alpini che era stato in Grecia ed in Russia, Pietro Maset⁽¹⁾, ha incominciato a raccoglie-

re armi e uomini per contrastare l'occupazione tedesca. La voce si sparge rapidamente e giunge anche a Gianni, il quale, un po' per curiosità, un po' per sfuggire ad un possibile arresto da parte dei tedeschi, ma soprattutto con una grande motivazione patriottica sale verso rifugio Policreti ⁽²⁾ e di lì poi sul Sauc. Il carisma del comandante che si fa chiamare "Maso" ha ben presto presa su di lui e si segnala subito come uno degli uomini più attivi nell'affrontare in combattimento i tedeschi.

Nei primi mesi del 1944 si formerà il battaglione Piave sia perché richiama il fiume sacro alla Patria, sia perché buona parte di coloro che lo compongono sono originari di questa parte del Veneto. Maso è un comandante di straordinarie capacità che sa motivare i suoi uomini e costituisce per Dick l'esempio da seguire sul campo. Da lui impara molte cose, applicandovi poi la propria intelligenza ed il naturale coraggio. Alla scuola di Maso diventa uno dei più ardimentosi fra coloro che affrontano il nemico a sprezzo del pericolo.

Ed è in questo contesto che Gianni assume il nome di battaglia di "Dick", tenuto conto che in quel momento è una moda darsi del Bill, Bob, Blek, Fred, Gek, Gim, Joe, John, Johnny, Mike etc.

Una degli scontri a fuoco in cui si segnala avviene al Pian delle More nei pressi di una casera a 1933 metri lungo la strada che da Barcis conduce a Piancavallo ove c'è tuttora un bacino artificiale.

Nello scenario di guerra del Piancavallo Dick rimane sino all'autunno del 1944 ed ha la opportunità di darsi una squadra particolarmente abile nell'uso delle armi ed abile a muoversi sul territorio molto celermente.

Con il rafforzarsi della presenza osovana sulla destra Tagliamento le formazioni create da Maso, Piave, Cellina, Vittoria e Maniago, formeranno la quinta brigata Osoppo per confluire poi assieme ai garibaldini nella formazione unificata Ippolito Nievo A. Alla fine di novembre del 1944 l'offensiva tedesca sulle montagne della Destra Tagliamento mette a dura prova le unità osovane e garibaldine. È il grande rastrellamento, mentre gli Alleati sono fermi sulla linea gotica.

Arriverà poi il proclama Alexander che prevede un allentamento del-



GLI AMICI DELLA GIOVENTÙ E DELLA LIBERTÀ



ALLE MALGHE DI PORZUS

le operazioni belliche nel periodo invernale in attesa della ripresa primaverile. L'Osoppo ha, però, dei problemi in pianura ove si è organizzata la seconda divisione.

Tedeschi e cosacchi controllano un territorio densamente popolato nel quale difficile confrontarsi senza incorrere in possibili ritorsioni per la popolazione civile. In più i GAP spadroneggiano provocando continuamente gli avversari.

Per questo motivo al comando osovano pare urgente destinare in pianura un gruppo di fuoco efficiente, un commando che protegga le attività di spionaggio, sabotaggio, intendenza. Viene scelta come sede una "agenzia" isolata della grande proprietà della SAICI di Torviscosa ove è possibile trovare appoggio da dirigenti ed operai ed è una posizione di presidio centrale per l'intera Bassa friulana.

Un gruppo prescelto è di una decina di persone che dovrebbe prendere contatto con il battaglione Muratti che opera nella pianura sud il cui comandante Carlo Dessi viene catturato dal tenente Borsatti della caserma Piave di Palmanova. Dick parte con i suoi dai boschi della Val Pentina nei pressi di Barcis il 23 settembre. Sulla sua discesa in pianura ci deve essere stata una soffiata perché lungo tutto il percorso i tedeschi entrano in contatto a cominciare già dal Piancavallo e poi in pianura a San Quirino, Savorgnano, Pescincanna e Marzinis (Fiume Veneto). Il 26, tre giorni dopo sono sulla sponda destra del Tagliamento a Gleris (San Vito al Tagliamento), ma non riescono a passare, per cui si portano più a sud nei pressi di San Paolo dove finalmente alcuni Osovani del battaglione "Basso Cormor" li aiutano e da Straccis (Camino al Tagliamento) li portano al sicuro sino all'Agenzia 1 di Torviscosa.

Dick e i suoi una decina di uomini abili e fidatissimi arrivano nella Bassa Friulana già dai primi di ottobre 1944 e ben presto incominciano a dar fastidio ai tedeschi con le loro imprese.

IL GRUPPO DI FUOCO DI TORVISCOSA: I TUBISTI

Nella pianura friulana la resistenza degli osovani, per lo speciale “apostolato” di don Redento Bello - Candido⁽³⁾, è presente su tutto il territorio e sono in molti ad aderirvi, con tanta buona volontà, ma con scarsa esperienza bellica. L’ambiente, intensamente abitato, con le campagne tutte coltivate, rende difficile il nascondersi ed il condurre una guerriglia, molto più agevole in montagna. In questa situazione il partigiano è costretto a svolgere soprattutto azioni di sabotaggio ed il servizio di intendenza, badando a non scoprirsi troppo. Per affrontare il nemico in un combattimento ci vuole una formazione di un numero ridotto di persone, ben affiatate e preparate, capaci di sganciarsi velocemente. È il metodo adottato anche dai GAP.

L’Osoppo necessita di un pugno di coraggiosi che, se nel caso, possano intervenire con le armi e cavarsela al meglio. Questa è la missione di Dick in pianura: raccogliere, formare e guidare un gruppo di fuoco che sia alle spalle delle formazioni territoriali osovane. La sede è nelle paludi di Torviscosa, bonificate dal fascismo, ove tra i vari fabbricati rurali isolati nella campagna è facile nascondersi e, in ogni caso, si può sempre avere la solidarietà e l’aiuto per la logistica da parte dei dipendenti della SAICI.

I tubisti sono nove, il numero ideale per costituire un commando efficiente: Primo Da Pol (Villa), Livio Conti (Cisco), Enzo Fiumalbi (Tonio) da Pontedera, Costante Malabarba (Costa), Domenico Tommasi (Pat), Bruno Scianamè (Josef), Antonio Marson (Diego), Angelo Boscolo da Chioggia (Brenta), Natale Tonello (Rolando).

Villa, coetaneo di Dick, cui è intitolato uno dei viali principali di Tor-

viscosa, cadrà dopo uno scontro a fuoco con i tedeschi, Cisco e Tonio, invece, saranno presi mentre vanno a parlamentare per la resa di un presidio nemico e fucilati, a soli vent'anni il 30 aprile del 1945. Natale Tonello, oggi alfiere dell'Associazione Partigiani Osoppo e passato per i campi di concentramento in Germania, ricorda ancora Dick come un "ottimo comandante".

Per la presenza dei fazzoletti verdi e dei rossi la zona di Torviscosa viene sottoposta a continui rastrellamenti da parte dei tedeschi che ricercano soprattutto Dick, che ormai conoscono per tutta una serie di colpi messi a segno a loro danno. Anche per il nemico il nome del comandante osovano è divenuto una figura leader da catturare poiché sa combattere una vera e propria guerriglia, con incursioni rapide e un veloce dileguarsi, con obiettivi ove sia facile sganciarsi pur assestando serie perdite. E poi non mette mai di mezzo la popolazione civile. Le SS mettono in atto ogni espediente, catturando dei civili, alcuni spedendoli in Germania quali deportati, alcuni alla tortura e reclusione alla famigerata caserma Piave di Palmanova, ma Dick è ovunque e da nessuna parte con il suo ristretto numero di fedelissimi.

Il 24 febbraio 1945 vi è un grande combattimento alle Crosere di Latisana ove il gruppo affronta il nemico con molta determinazione e riesce a sganciarsi senza perdite.

Durante un tentativo di salvare alcuni prigionieri alleati vengono impegnati a Titiano (Precenico) in un durissimo scontro con reparti delle SS germaniche alla fine malgrado tutto riescono a portare in salvo i prigionieri ed a sottrarsi alla cattura.

Il raggio d'azione dei "tubisti" è molto ampio: va da oltre Torre sino a lambire le colline del Friuli orientali con inevitabili frizioni con sloveni del IX Corpus e i GAP (in particolare già hanno a che fare con Giacca-Toffanin) sino ad oltre il Tagliamento, nel Portogruarese attraverso tutto il Medio Friuli a cavallo della Stradalta. Il loro ruolo è quello di essere il braccio armato di una resistenza osovana che si occupa prevalentemente di sabotaggi, intendenza, spionaggio, propaganda e che per ragioni ambientali e per non molta preparazione militare non sempre è in grado di competere con i tedeschi ed i loro alleati.



I MOMENTI DEL RICORDO. PORZUS E LEDIS

Il gruppo è efficiente poiché trova una rete di informatori, di staffette, di persone che danno rifugio e sostegno materiale. L'elemento sorpresa e rapidità in azione è fondamentale. La preparazione e la motivazione degli uomini porta sovente al successo con una strategia perfetta nella preparazione e nell'esecuzione.

E poi c'è la "rete" dell'organizzazione osovana che permette di attaccare e di dileguarsi subito dopo trovando rifugio in case e canoniche amiche. Dick ha il piacere della beffa, del prendersi gioco dei tedeschi, si direbbe che si diverte.

Per procurarsi armi da distribuire ai gruppi di partigiani che sempre più si uniscono all'Osoppo i tubisti si dedicano con particolare impegno a disarmare tutti coloro che per una ragione o per l'altra sul territorio portano delle armi, guardiani, guardie comunali, carabinieri. Presidiano strade e luoghi strategici, si forniscono di denaro rapinando delle banche come quella di Cervignano, attraverso un inganno che ha del geniale.

Tutti i comandanti di battaglione, le staffette, coloro che operano in clandestinità, hanno un continuo contatto con Dick il quale si muove moltissimo sul territorio della Bassa dall'Aquileiese sino ad oltre il Tagliamento. Oberto⁽⁴⁾ lo incontra a Rivarotta di Teor. "A Rivarotta incontrai Dick altro ragazzo coraggioso ed intraprendente, che fu vero trascinatore nell'ultima fase della nostra lotta, valendosi della sua brillante esperienza passata sia di montagna che di pianura" (Fazzoletto Verde). È sempre in contatto in particolare con il battaglione Cormor a Mortegliano (con Mosanghini, Tirelli e Borsetta, nonché con Cecilia Deganutti e Tina Picotti), con il Basso Cormor a Castions di Strada (Tomasin, Anzit e Minin), con Ignis a Sant Andrat (don Enrico d'Ambrosio) con i fratelli Borgarelli nella zona di Rivingnano, con Pelosi di Latisana.

L'attività quotidiana del gruppo di Dick è nel sabotare tutto ciò che può essere utile ai tedeschi ed alla loro attività militare comprese le opere della Todt nella cui organizzazione si avvalgono anche dell'opera di partigiani infiltrati.

Il risultato da raggiungere non è solo creare danno agli occupatori, ma far sapere alla gente che esiste una forza resistenziale che non usa



I VALORI DELLA LIBERTÀ SONO LA SUA RAGIONE DI VITA

violenza gratuita, ma colpisce ove è più utile alla causa, gli obiettivi militari.

Altra attività è quella di spionaggio per poi riferire agli Alleati dettagli sui movimenti delle truppe germaniche e, poi, c'è il "lavoro politico" che Dick svolge parallelamente all'azione di guerriglia con l'obiettivo di sensibilizzare la popolazione e specialmente i giovani nei confronti della democrazia come futuro possibile per l'Italia. Egli coniuga nella prospettiva del dopoguerra tradizione e modernità, sviluppo economico sociale, respiro europeo, pace e prosperità.

Non è facile il rapporto con i gappisti che operano nella pianura friulana, in particolare con i "diavoli rossi" del Mancino, Gelindo Cossiga da Zellina, con i quali più volte si è rischiato uno scontro armato. L'anticomunismo di Dick, infatti è solo amore per la libertà e questo impegno lo manterrà anche nel dopoguerra entrando a far parte di coloro che volontariamente si presteranno a salvaguardare un'Italia libera e democratica saldamente alleata con l'Occidente. Per il resto non condivide una violenza che spesso è gratuita e rischia di lasciare la popolazione civile nella ritorsione nemica.

Nel gennaio del 1945 Dick affida la conduzione dei suoi uomini a Josef e si dedica con sempre maggiore impegno a coordinare la seconda divisione Osoppo. Alla liberazione i tubisti saranno parte del battaglione Berghinz formatosi in Torviscosa e non più autonomi.

In tal modo Dick è diventato uno dei protagonisti della guerra di liberazione nel Medio e Basso Friuli punto di riferimento non solo gerarchico (sarà infatti nominato comandante facente funzioni di tutta la divisione territoriale), ma soprattutto personale.

CATTURA ED EVASIONE

Nel gennaio 1945 mentre si trova a Torresella di Portogruaro Gianni Dalla Pozza viene catturato dalle Brigate nere e spedito nelle carceri di Padova. Gli va bene perché in questa località, pur essendoci un massiccio presidio tedesco, le competenze di polizia sono dei repubblicani e non è conosciuto.

Perché si reca imprudentemente a Torresella? Lo fa per due motivi: qui ha dei parenti, poi c'è un gruppo di patrioti osovani che appartengono alla brigata portogruarese Iberati⁽⁵⁾ e hanno serie difficoltà ad affrontare gli avversari per mancanza di armi.

Possiamo immaginare lo sgomento dei suoi uomini di fronte a questo evento, ma ad incoraggiarli e spesso a guidarli entra in campo la sorella gemella di Dick, Lina, alias Kira, alias Maria Bonvicini che è già nell'organizzazione come staffetta e informatrice.

Lina mantiene la rete dei collegamenti stabiliti dal fratello, ma nessuno si fa illusioni che possa ritornare alla testa dei tubisti.

Invece accade qualcosa che determina il corso degli avvenimenti in senso favorevole a Dick. Gli Alleati bombardano con insistenza Padova (tra l'altro distruggendo alcuni luoghi artistici come la chiesa degli Eremitani), e in queste incursioni una notte colpiscono anche il carcere ove è rinchiuso il nostro. Uno dei custodi della prigione ha l'iniziativa di aiutare l'evasione dei "politici" e apre loro alcune porte.

Dick ne approfitta e, mettendo assieme abilità e furbizia che gli sono proprie, riesce a raggiungere di nuovo Torviscosa e gli osovani per continuare la guerra.

Arriva però troppo tardi per poter fare qualcosa per i prigionieri dei GAP presi alle malghe di Porzus e sacrificati nel Bosco Romagno, rammaricandosi di questa circostanza e dedicando sempre una particolare attenzione nel commemorare quei giovani caduti.

Lina continuerà nella attività partigiana collaborando in particolare con due importanti missioni alleate: “Fabio-Sergio”, poi tragicamente terminata con l’arresto e l’uccisione di Cecilia Deganutti⁽⁶⁾ e la misteriosa morte del triestino Vinicio Lago⁽⁷⁾, e “Antonio” guidata da Pio Ferrari. Si sposerà a guerra finita con Rino Montello di Ronchis di Latisana e con lui si trasferirà a Grosseto essendo stato assunto dall’Ente Maremma. Avrà una figlia Maria Luisa⁽⁸⁾ e sarà sempre molto presente nella vita del fratello. Scomparsa nel 2006 riposa nel cimitero di Ronchis.

A marzo 1945 si sente aria di liberazione e anche le unità osovane rafforzate da coloro che si aggregano sono ormai presenti su tutto il territorio e non più in una condizione di inferiorità.

Dick è capo di stato maggiore e vice comandante della seconda divisione Osoppo che opera in pianura.

LA LIBERAZIONE

In breve tempo, in tutta la pianura friulana nasce il mito di Dick, del suo ardimento, delle sue azioni al limite della temerarietà, ma anche della sua umanità e generosità. Solo gli ideali di Patria e libertà lo inducono a sparare. E non altro, anzi auspiccherebbe farne a meno perché di indole pacifica.

Fra i compiti che egli assume è la difesa armata della missione SIM “Fabio” di cui è responsabile il tenente triestino Vinicio Lago (Fabio) il quale, dopo essere stato paracadutato con il suo marconista, (Maurro) trasmette da vari punti della pianura informazioni agli Alleati. A Torviscosa quest’ultimo i cui comportamenti disinvolti lo rendevano fin troppo “visibile” per una missione segreta, viene catturato dai tedeschi e svela tutto ciò che sa. Viene usato come esca per attirare Fabio a Udine, ma costui ha l’inavvertenza di presentarsi all’appuntamento con Cecilia Deganutti. Lui riuscirà sia pur con difficoltà a fuggire, ma lei, com’è noto, dopo violenze di ogni genere, finirà alla Risiera di San Sabba. Anche il Lago farà una tragica fine. Il 1° maggio 1945, giorno della Liberazione, mentre sta tornandosene a Trieste, viene colpito a morte da sconosciuti.

Con l’annunciarsi della primavera il fronte fermo sulla linea gotica da lunghi mesi finalmente si muove. I partigiani vengono avvisati che è imminente la liberazione ed invitati a ricostituire i reparti. Anche la seconda divisione dell’Osoppo in pianura si riorganizza con Dick in prima persona ad accogliere i nuovi, e sono molti, ad inquadrarli e a raccomandare loro di non fare sciocchezze essendo giovani ed inesperti.

Alla fine di aprile per i tedeschi ed i cosacchi non c'è più nulla da fare e dunque sono disperatamente alla ricerca di ritirarsi disposti a difendere ad ogni costo la propria incolumità. Per questo proprio negli ultimi giorni accadono numerosi fatti di sangue. Dick cerca sempre di mediare, di evitare il degenerarsi della situazione, garantendo spesso di persona che a coloro i quali si arrendono o se ne vanno non si faccia nulla di male.

Il 29 aprile gli Alleati stanno avanzando nel Veneto e a Dick giunge l'ordine di predisporre tutte le facilitazioni possibili affinché possano rapidamente "correre" verso Trieste. I suoi ordini sono un annuncio: "Ore 7, 30 di oggi auto blindate alleate hanno varcato la passerella di Latisanotta. Ore 9 per la passerella transiterà il grosso della colonna che per Aris, Torsa, San Giorgio dove giungerà verso le ore 10 raggiungerà alle ore 11 Cervignano Dick 1° maggio 1945".

Il 1° maggio 1945 il Friuli è finalmente libero, ma non mancano difficoltà lungo il percorso dell'immediato dopoguerra. Resta in sospeso, infatti, la questione del confine orientale, enfaticamente su Trieste, per le rivendicazioni territoriali della Jugoslavia di Tito. Come gli altri osovani anche Dick è di presidio anche perché vi è incertezza sulla tenuta delle fragili istituzioni democratiche. Gli osovani consegnano le armi, ma sono pronti a riprenderle se necessario.

La guerra di Liberazione per Dick non è solo guerra è anche poesia, poesia della libertà.

Presentando il libro di Dino Virgili⁽⁹⁾ sulla poesia friulana durante la Resistenza Gianni Dalla Pozza scrive:

"I partigiani erano gente oscura. Uomini delle fabbriche, contadini, impiegati, studenti, adolescenti. I partigiani erano gli sbandati di un esercito vinto che non volevano più sentire parlare di guerra e di fatiche, ma portavano dentro di sé il germe di una oscura ripresa: il senso delle offese inflitte e subite, il disgusto per l'ingiustizia in cui erano vissuti. Essi affrontarono una prova durissima. Ma quella prova fu l'impulso a una rigenerazione totale perché compresero che un popolo portato alla rovina da una finta rivoluzione poteva essere salvato e riscattato da una vera rivoluzione."

I partigiani erano gente oscura. Non avevano la pretesa che la sto-



CON DON EMILIO UNA AMICIZIA VERA



GIANNI DALLA POZZA NELLA SUA MATURITÀ

ria dovesse occuparsi di loro, anche se alla storia avrebbero offerto eventi abbeverati col sangue di migliaia di morti.

Ma la storia dovette occuparsi di loro. Ed ora vediamo che in Italia (e in Europa) si sta attivamente lavorando per dare una sistemazione storica definitiva alla Resistenza.

Pensiamo che il Friuli non ebbe mai tanti poeti come nei mesi neri dell'occupazione nazista ed il loro canto, che in quei giorni drammatici sembrava aver aspetto transitorio e fuggevole, limitato cioè alle circostanze del momento, si è rivelato invece degno della massima attenzione e considerazione: segnò l'inizio della poesia nuova del Friuli. Quei poeti patrioti- in un momento di dubbio e mortificazione-seppero ritrovare la coscienza e la consapevolezza dei valori umani diffondendo un bagliore di luce su un'umanità che da sola non avrebbe trovato la strada del riscatto.

Qualcuno ha scritto che la poesia è combattimento. Ed è vero: i poeti patrioti friulani hanno rappresentato il martirio della Piccola Patria oppressa e la speranza che era l'unica ancora di salvezza cui potessero aggrapparsi i non pochi uomini che non avevano perduta la dignità umana.

“Noi siam brigata Osoppo,
sempre combatteremo,
vincendo ogni intoppo
per la nostra libertà.
Non piangere mio tesor
noi combattiamo per l'Italia e per l'onor
e scacceremo tutti gli invasori
ed insieme a loro anche i traditor. ”

NELLE EMERGENZE POST BELLICHE

Ai primi di maggio del 1945 il Friuli viene liberato, ma per l'Osoppo non si esaurisce la missione. Vi è, infatti, ancora in sospeso la questione dei confini, che l'opinione pubblica sente soprattutto per quanto riguarda Trieste, ma che, in realtà, riguarda tutta la fascia del Friuli orientale da Tarvisio al Carso con punti caldi Gorizia, le vallate del Natisone e del Torre, il Collio sin nella Bassa friulana.

In questa incertezza, con gli Alleati ancora con le idee non molto chiare e la presenza di una folta rappresentanza dell'Armata jugoslava nei principali centri da Cividale, a Gorizia, a Udine, oltre ai tragici quaranta giorni dell'occupazione di Trieste, si rende necessario che l'Osoppo abbia, almeno per un periodo, a rischiararsi per ogni emergenza possa nascere lungo la linea confinaria.

Poiché la guerra è finita e l'ipotetico avversario è uno dei vincitori gran parte delle azioni devono avere carattere di clandestinità poiché il governo alleato non avrebbe permesso qualcosa di palesemente ostile a Tito ed ai suoi.

In questo delicato periodo storico, del quale, ovviamente non si parla molto, poiché era coperto dal segreto, Dick è uno di coloro che si muovono di più sul territorio anche a sostegno dei patrioti triestini e goriziani che sono collegati con l'Osoppo. È difficile passar loro delle armi senza correre il rischio di venire scoperti, è difficile anche presidiare alcuni luoghi ove avvengono già delle infiltrazioni ostili. È una pagina di storia che non è stata documentata e sulla quale molti racconti sono reticenti.

I "fazzoletti verdi" anche in questo caso compiono il loro dove-

re con discrezione e quando la situazione si stabilizza smobilitano, consegnano le armi e lasciano all'esercito regolare il compito della difesa.

Dick tiene oltre che una rete di amici, di osovani, di socialdemocratici, anche un gruppo di persone impegnate a salvaguardare negli ultimi anni Quaranta e negli anni Cinquanta la libertà faticosamente conquistata. È una scelta che fa per l'Italia e per il mantenimento della democrazia, una scelta da cittadino responsabile che ha ancora una volta ispiratore Mattei⁽¹⁰⁾.

Il veicolo criptato di comunicazione e in chiaro di formazione politica è il fascicolo mensile di Selezione dal Readers Digest e di tanto in tanto anche Dick così sempre presente sparisce dalla circolazione per luogo ignoto.

Tutto ciò si chiude praticamente negli anni Sessanta con il mutamento delle politiche internazionali riguardanti i nostri confini orientali. Ricorda nel suo diario inedito Filos, Nilo D'Osualdo⁽¹¹⁾: "Dick il mio ex comandante era severo, ma uomo sensibile e delicato. Andai in cerca di lui perché mi aveva cercato in quanto c'era in programma il consolidamento di una formazione partigiana detta Terzo Corpo Volontari della Libertà. Non si trattava di una formazione alla militar soldato, ma alla partigiana. I comunisti garibaldini avevano Tito e il suo territorio come base, noi avevamo il nostro territorio e l'esercito italiano. Le due autorità ufficiali, governi ed eserciti, dell'Italia e della Jugoslavia avevano le mani legate dalle leggi e dagli accordi internazionali. Solo dei fuorilegge che rispondessero in proprio se andava male, potevano menar le mani e sparare all'insaputa e con ufficiali smentite da parte dei governi regolari. Noi dell'ex Osoppo, loro della ex Garibaldi eravamo i predestinati fuorilegge del caso. C'era solo un inconveniente: dovevamo rispondere in proprio. L'altra volta c'era un governo che non poteva direttamente aiutarci, ma che moralmente anzi ufficialmente ci aveva riconosciuti suoi combattenti, con tutti i riconoscimenti, gli elogi e le medaglie del caso, se ci andava bene.

Questa volta niente di niente, neppure le medaglie.

Armi però a volontà, nuove di zecca, ultimo tipo, ancora inscatolate.



LA SUA GUIDA NEL DOPOGUERRA: ENRICO MATTEI



UN AMICO: LELO CJANTON

Come commessi viaggiatori partivamo con un camion dalla caserma della Julia “Di Prampero” con scatole e scatoloni, una mitraglia pesante, un centinaio di bombe a mano, dei mitragliatori, una ventina di mitra e una trentina di razzi per ignota destinazione.

In territorio italiano se incrociavamo un carabiniere curioso o un controllo militare sapevamo dove indirizzarli, ma in territorio libero non eravamo propriamente liberi e di notte quel camion aveva, come tutti i suoi simili il brutto difetto di far rumore e di far troppa luce con i suoi fari.

Pertanto era inutile nascondersi per cui trovammo un ufficiale amico addetto al controllo al posto di blocco di Villanova. Gli parlai della nostra attività e delle sue finalità per cui era sempre presente, preavvertito da me, al momento dei passaggi notturni.

I viaggi notturni andavano bene. Dick all’occorrenza sparava veloce che era una meraviglia. Solo una sera un inglese ci fermò.

“Che vuole quel bastardo? Lo tiro giù” disse Dick trovandosi non so come un mitra fra le mani.

“Non far casino Dick, fermiamoci e forse aggiustiamo senza chiasso.”- gli dissi.

L’inglese era ubriaco e ci chiese se volevamo comperare benzina. Se non facevo in tempo a chiudere lo sportello gli arrivava una pedata di Dick l’avrebbe fatto rotolare nel fosso.

Un altro piccolo incidente ce lo provocò un cane lupo. Stavamo scaricando la merce quando incominciò ad abbaiare svegliando le famiglie all’intorno. Non dovevano vedere. Bisognava impedirlo. Dick con una grazia ed una educazione suadenti e naturalissime passò nei pressi delle finestre che avevano luce, dicendo a chi era alla finestra: “Non c’è nulla signore. Stiamo scaricando merce. Riposi pure tranquillo”. Le parole erano gentili, ma suadente più di loro era il mitra che mostrava pendente da una spalla. Tutte le finestre si chiusero.

“Impossibile girare tutta la notte per stracciare i nostri e per guardare i loro. Se usciamo sono botte”.

Avevo capito. Era un lavoretto tutto nostro. Quelli erano troppo civili o vigliacchetti. Cerco di Dick, gli spiego il problema e gli chiedo

se ha sottomano una jeep di quelle lasciate dagli Alleati all'esercito italiano.

“Chiedere o prendere fa lo stesso. Stanotte siamo da te.”

Verso la mezzanotte Dick e Gino sono da me a bere da buoni amici che si preparano a fare una gitarella in quel di Cormons.

Verso le due di notte siamo sul posto in azione. Io da una parte della strada e Dick dall'altra scolliamo, graffiamo, sbrodoliamo tutti i manifesti titini”.

La soluzione del caso Trieste e quindi la relativa stabilità dei confini con la Jugoslavia che, nel frattempo, ha “rotto” con l'Unione Sovietica (per qualcosa di definitivo si dovranno attendere i trattati di Osimo) stemperano le tensioni dell'immediato dopoguerra.

Rapidamente in Friuli divengono attualità i problemi politici e sociali.

Dick, tornato ad essere Giovanni Dalla Pozza, si avvicina ai trent'anni e ancora non sa che fare. Vive dell'avventura della guerra, del ritrovarsi con gli amici a rievocarla, si gode la libertà che ha contribuito a conquistare e pensa a come incrementare la crescita della neonata democrazia. Gli ideali, il disinteresse per se stesso, la generosità hanno il sopravvento su quella che è l'aspirazione di tutti in quei momenti: sistemarsi.

Con il carattere che s'è formato difficile che Dick si possa inserire in un determinato sistema e docilmente esegua degli ordini. Gli è difficile adattarsi alla vita normale.

Si impegna moltissimo nel movimento europeo (quanti non furono abbonati da lui a lungo ad “Europa Libera?") ancora nel 1956.

Sincera e duratura è l'amicizia con Enrico Mattei, che è, a tutti gli effetti, il vero “capo” della resistenza non comunista in Italia e che, anche in seguito mantiene stretti contatti con coloro che avevano condiviso i suoi ideali durante la guerra di liberazione. E Mattei sarà più volte a Udine anche per il suo ultimo 25 aprile, nel 1962.



L'IMPEGNO SINDACALE PER GLI EDILI

LA TENTAZIONE DELLA POLITICA E L'IMPEGNO NEL PATRONATO SINDACALE

All'indomani della Liberazione la giovane e fragile democrazia italiana attira la partecipazione di coloro che erano cresciuti in una dittatura e, dopo aver lottato per la libertà, sentono l'ansia dell'essere protagonisti della vita pubblica. Anche la politica diventa una passione perlopiù in nome di ideali da affermare e da difendere.

Gianni Dalla Pozza, in quel periodo, militando nell'Osoppo, fermamente convinto che non ci possa essere una vera democrazia senza giustizia sociale, in sintonia con il suo essere portato all'utopia, propugna una riforma generale della società e dello stato. Come contenuti politici condivide l'idea di un socialismo democratico che si rifà al modello nordico, fortemente integrato nell'Europa e alleato dell'Occidente per contrastare il marxismo.

Il suo intento non è condannare il capitalismo (così allora veniva definita l'economia di mercato), ma riformarlo attraverso la realizzazione costante di istituti e di una legislazione a vantaggio anche del vasto settore dei ceti medi, trovando spesso l'incontro con i principi della cultura liberale.

Egli appartiene a quella che si può definire l'ala riformista della resistenza per cui sarà fra i primi a reagire alle imposizioni dell'ANPI, tese al predominio del partito comunista, assieme a Verdi, Mario, Aurelio e in sede nazionale con Mattei, Argenton, Taviani.

Ciò ha un risvolto anche in politica ed accade così che, nel 1947, sia fra i primi in Friuli ad aderire al PSLI di Giuseppe Saragat, il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani di area laico-riformista in contrasto con le posizioni filosovietiche dei socialisti italiani raccolti

nel PSIUP. È questa nota come la scissione di Palazzo Barberini che, più tardi, approderà al formarsi del Partito Socialista Democratico (PSDI), partito che, nato allora da autentiche idealità, sconta tuttora la negativa memoria storica dei suoi anni finali.

In questa nuova ed originale visione, per Gianni il momento significativo è rappresentato dall'idea degli Stati Uniti d'Europa e, più in generale, dall'impegno di dare vita ad una "terza forza" europea, che sarebbe poi divenuta il nucleo della successiva costruzione europeistica.

Il PSDI, quindi, in quegli anni, riceve la sua piena adesione come diretto erede del socialismo liberale di Filippo Turati, di Giacomo Matteotti e dei fratelli Rosselli con due principi fondamentali: il primo, una strutturazione in senso liberale dell'organizzazione dello Stato; il secondo, una indissolubile scelta della confluenza nell'Alleanza Atlantica a tutela della libertà e dell'indipendenza del nostro Paese. Gianni è fra i più attivi nel sostenere il partito del sole nascente in Friuli ed ha modo di collegarsi a tutti coloro che lo rappresentano, ma non riserva nulla per sé, porta voti, si dedica all'organizzazione in particolare in occasione del convegno estivo a Pradibosco, nell'alta Val Pesarina, ove solitamente interviene un alto esponente nazionale dei "saragattiani" così come venivano chiamati.

Egli, però, non fa carriera nel partito poiché non incline ai compromessi, schietto nelle opinioni e soprattutto di una specchiata onestà. Indubbiamente ciò gli dispiace, ma oggi viene ad essere una testimonianza a suo favore e sulla validità degli ideali per i quali si batteva. Se non è approdato ai piani alti della politica come avrebbe senz'altro meritato e per le sue indubbie capacità, il socialdemocratico Gianni Dalla Pozza troverà un posto di lavoro tutto sommato a lui confacente per sensibilità sociale nel sindacato collegato al partito, la UIL ed in particolare nel Patronato di questa organizzazione, l'ITAL.

Sorta nel 1950 la UIL ha come finalità di dare rappresentanza ai lavoratori di idee laiche, democratiche e socialiste rivendicando l'eredità riformista di Bruno Buozzi, leader sindacale ucciso dai nazisti nel 1944.

Già dalla primavera di quel 1950 Gianni Dalla Pozza si occupa di

problemi assistenziali e sindacali soprattutto in un settore allora assai sensibile per il Friuli, quello dell'emigrazione. Le scarse opportunità economico-lavorative del dopoguerra spingono, infatti, ancora una volta ad emigrare. E poi c'è il problema dei rientri. Vi sono poi molte situazioni di disagio che richiedono una particolare attenzione umana non solo una professionalità. I casi che gli vengono sottoposti Gianni li affronta con tutta la sua profonda passione per coloro che sono deboli ed hanno bisogno di aiuto.

Definitivamente congedato dall'esercito nel 1951⁽¹²⁾ senza aver concluso gli studi universitari, l'anno successivo Gianni Dalla Pozza viene assunto all'ITAL come responsabile dei servizi di patronato, finalizzato come istituzione a difendere i diritti dei lavoratori e delle loro famiglie. Già nello Statuto dell'ITAL vengono accettate, e se ne vede la sua impronta, le idee di Dick in quanto a libertà e riformismo economico.

Partecipa al primo congresso UIL del 1953, in pieno clima da guerra fredda, quando la socialdemocrazia si trova "contro l'offensiva combinata della classe padronale e del comunismo", ma le più aspre critiche verso i saragattiani giungono proprio da sinistra in quanto parte dei governi centristi. Anche a Udine vi sono delle critiche, che Gianni rintuzza con il suo argomentare.

Nei decenni successivi al periodo bellico occuparsi del servizio di patronato significa allargare la propria attività a tutta una serie di interventi di assistenza e di previdenza, alle pensioni, alla soluzione di pratiche spesso complicate come sono complicate le cose umane. Gianni Dalla Pozza si impegna in tutto ciò perché ha la mentalità giusta per occuparsi degli altri non come una professione qualsiasi per portarsi a casa uno stipendio, ma con un senso autentico di responsabilità.

In quegli anni è sua collaboratrice diretta MARIA PIA BADINO oggi componente del Consiglio Direttivo dell'APO: "Ho conosciuto Gianni Dalla Pozza –ricorda- quale direttore del Patronato ITAL di Udine nel gennaio del 1958 quando sono stata chiamata a collaborare con lui.

Era ancora molto legato alla sua precedente esperienza partigiana ed

i suoi amici dell'Osoppo o per una ragione o per l'altra erano sempre nell'ufficio, anche perché, ovunque si spostasse in città il Patronato egli affittava una delle stanze dell'appartamento per fruirne come sede dell'Associazione.

A quel tempo, mentre altri facevano carriera e si preoccupavano delle proprie cose egli era uno dei pochi a sostenere l'APO di cui era segretario e organizzatore delle varie cerimonie, motore instancabile di tante iniziative. Collaboravano con lui il Presidente Verdi ed il suo successore Manlio Cencig il quale con don Ascanio De Luca provvedeva a sostenere la vita associativa su mandato di Enrico Mattei. Il Presidente della FIVL fu più volte a Udine invitato da Dick.

Gianni era una persona molto intelligente, dai modi molto diretti che ad alcuni davano fastidio, ma che rivelavano la trasparenza della persona. Nei miei confronti fu sempre di grande cortesia e confidenza. Avrei tanti aneddoti da ricordare sulle sue lunghe soste nei locali tipici della città in compagnia di poeti ed artisti da Lelo Cjanton a Dino Virgili, da Toni Menossi ad Alviero Negro e a tanti altri. Sapeva essere allegro, amante della compagnia, capace di scoprire in sé la giocosità di una eterna giovinezza di sentimenti.

Il periodo durante il quale lavorammo assieme è stato davvero indimenticabile, per i suoi ideali, per la dedizione a quanti si rivolgevano al patronato. È una personalità davvero unica sin nell'esprimere le sue ultime volontà, dopo essere stato a lungo, con dignità, ammalato. Aveva il fascino ed il prestigio di grandi uomini”.

Oltre a dedicarsi al patronato, al partito socialdemocratico è sempre attivo nell'ambito dell'Osoppo e della Federazione Italiana Volontari della Libertà.

È fra i fondatori dell'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di liberazione, ma è anche fra i primi ad allontanarsi poiché anche nell'ambito di questa istituzione la parte politica che fa riferimento al partito comunista esercita il suo monopolio. Il mancato pluralismo è anche oggetto di duri scontri con mons. Aldo Moretti. Lino e Dick da tempo non si amano per opposte idee sulla resistenza e fra i due non corre buon sangue soprattutto da quando Moretti ha sposato sostanzialmente le tesi di Lizzero, il moderato ed astuto leader togliattiano

dei comunisti friulani. Più intenso e più cordiale è il rapporto invece con don Candido, don Aurelio e soprattutto don Emilio De Roja. E poi con tutti gli Osovani per i quali egli è un riferimento, sempre presente, sempre attivo nel tenere i collegamenti e salde le amicizie.

Nel febbraio del 1948 partecipa al Congresso costitutivo della FIVL del cui consiglio direttivo nazionale farà sempre parte.

Fra i politici coltiva l'amicizia degli esponenti della socialdemocrazia friulana attraverso i quali riesce ad ottenere quanto nel patronato gli viene segnalato. Istruzione, sicurezza sociale, sanità sono spesso i temi dei suoi interventi nell'ambito del partito del sole nascente poiché considera questi ambiti dell'intervento pubblico come un complemento di libertà, democrazia e giustizia in uno stato sociale degno di un tal nome, sollecitando riforme non con una visione limitata, ma con una visione europea. Sottolinea sempre la necessità che in politica ci debba essere l'etica che è anche capacità di scegliere e decidere soprattutto in materia di riforme sociali. Egli si iscrive nella laica religione del dovere.

Poiché egli vive soprattutto di ideali, con un forte senso di giustizia sociale e di solidarietà non poche amarezze gli sono riservate sia dall'esperienza politica nel partito del sole nascente sia nel quotidiano impegno nel patronato. Quel che lo motiva è il poter essere utile a molti sia attraverso il canale politico sia attraverso l'assistenza spicciola. In particolare si interessa alle problematiche degli osovani che vi fanno ricorso sovente trovando sempre soluzioni ai loro problemi.

IL DOVERE DELLA MEMORIA (E DELLA LIBERTÀ)

Nel 1947 Gianni Dalla Pozza è uno dei protagonisti assai poco valorizzato della vita democratica della Udine postbellica, promotore della nascita di un sodalizio che fa risaltare l'autonomia e gli ideali dei "Fazzoletti verdi".

Si può dire che l'Associazione Partigiani Osoppo Friuli ha avuto in lui non solo uno dei padri nobili, ma anche, sinchè ha vissuto, uno dei suoi pilastri. Egli ha dato alla Associazione un apporto senza pari, dedicando ad essa molto tempo e praticamente facendo del proprio ufficio la vera e propria sede. È stato a lungo solerte segretario e l'organizzatore delle iniziative volte a ricordare i caduti nella guerra di Liberazione. Soprattutto è stato, assieme ad altri, il "collante" di un'amicizia nata nella resistenza armata e proseguita, poi, nella vita civile, a prescindere da quello che sia stato il destino di ciascuno degli osovani. Il suo merito in questo senso è grande e, se oggi esiste ancora l'Osoppo, lo dobbiamo proprio all'instancabile operato di Dick.

Con pochi sodali Dick organizza le cerimonie del ricordo dei fazzoletti verdi scomparsi durante la guerra di Liberazione dalle malghe di Porzus alle alture del Friuli occidentale. Sente con non poca amarezza che in tanti hanno dimenticato coloro che sono stati gli artefici del progresso morale e civile dell'Italia, non dirà come a sinistra "resistenza tradita", ma sentirà il peso dell'indifferenza e della lontananza.

"La sua azione prudente e decisa valse a tenere unite per lungo tempo le file degli osovani e a fare di questi ultimi un punto di riferimento insostituibile per le nuove generazioni friulane.

I giovani friulani sono stati sempre molto vicini a Dick perché vedevano in lui oltre che il partigiano combattente un uomo di viva cultura e umanità.” (da Autonomi)

Si rafforza in questi anni il rapporto di amicizia nato durante la comune militanza osovana con don Emilio De Roja. Con il sacerdote Dick ha una grande confidenza per cui accetta anche i rimproveri perché trascura di pensare un po' a se stesso. Sono anni in cui fra lunghe ed animate discussioni e un costante impegno per gli altri senza risparmio di energie, ore e ore in giro, Gianni Dalla Pozza si strapazza ponendo così un'ipoteca sulla sua salute futura.

Per don Emilio egli è una delle “risorse” efficaci e sempre pronte soprattutto per affrontare le emergenze della sua benemerita opera con i giovani della Casa dell'Immacolata. Al buon prete talora capita di trovarsi in situazioni estremamente disperate e senza chi, pur fra i tanti benefattori ed amici, possa venirgli incontro. E lo trova in una persona che sa far del bene discretamente e quando si impegna non molla sino al raggiungere l'obiettivo, mettendo inventiva e praticità, facendo fruttare tutte le sue conoscenze. Se non trova nulla in giro - racconta Maria Pia Badino - Dick per don Emilio fa partire una rapida raccolta di offerte fra gli Osovani.

Dalla fervida mente di Dick escono in questi anni i “cavalieri della Richinvelda”, denominazione chiaramente fantastica per un gruppo di amici che si divertono a prendere in giro gli ordini cavallereschi con le loro cerimonie e anche coloro che vengono fatti cavalieri pur senza meritarselo all'ordine della Repubblica. Sono perlopiù aderenti all'Osoppo che, per entrare debbono sottoporsi ad uno scherzoso rito con mantelline, spade, copricapi e poi il tutto finisce a tavola con abbondanti portate ed ancor più abbondanti libagioni. Per ogni cavaliere Dick fa un ritratto in versi ed il pittore Parussini⁽¹³⁾ dei disegni che vengono conservati nel gran libro del sodalizio, un capolavoro di poesia ed arte.

Purtroppo la scomparsa di Dick ha chiuso anche questa bella occa-



CAVALIERI DELLA RICHINVELDA: UN'EPOPEA SCHERZOSA

sione di ritrovo di amici che hanno percorso guerra e dopoguerra in battaglie ideali.

A coloro che facevano sfoggio di titoli e di cariche rispose inventando uno strano quanto originale titolo, quello di “cavaliere della Richinvelda” con il motto di Ermes di Colloredo: “E dai granç siors sta simpri lontan”. O fortes peioraque passi mecum saepe... nunc vino pellite curas:

cras ingens iterabimus aequor

(O forti che insieme a me patiste

altre volte ben peggio...cacciate col vino gli affanni:

domani ritenteremo l’immensità del mare).

Era questo il testo latino che accompagnava gli inviti contrassegnati da un tralcio di vite.

Del resto Dick ama le compagnie allegre, disponibili a passare delle ore nelle discussioni conviviali, a darsi reciproche prove di amicizia. È brillante, giocherellone, ma sa anche essere serio quando ce n’è bisogno, riprendendo le sue vecchie e mai riposte passioni letterarie.



A LEDIS L'ABBRACCIO CON L'ARCIVESCOVO MONS. BATTISTI

IL CONMIATO

Pur ancor giovane di età ed avendo appena conseguito la pensione, ricco di energie morali, Gianni Dalla Pozza finisce per scontare le intemperanze della sua intensa vita sociale e, nei giorni nei quali avrebbe potuto cogliere qualche frutto del suo impegno civile, si ammalava. È una malattia che gli prende il corpo, piano piano lo indebolisce, ma non gli fiacca lo spirito, vivace sino all'ultimo. È consapevole di andare verso la fine e gli amici, la dolce Paola, la sorella Lina, gli sono vicini nella lunga sofferenza, sopportata con dignità estrema, con quel coraggio che lo contraddistingueva nei momenti più difficili della guerra di Liberazione.

Il 2 agosto del 1981 in una cameretta dell'Ospedale di Udine si chiude la sua avventura romantica, quella di un poeta divenuto guerriero per amore di libertà e poi operatore di discreta, ma efficace solidarietà.

È un addio silenzioso con una nota di speranza agli amici:

“Carissimi amici: siamo stati uniti nel segno del fazzoletto verde.

Questo segno è realtà.

Nella mia ora lo vedo, limpido

Un abbraccio fraterno

Dick.”

È l'addio di una personalità eccezionale che neppure sul letto di morte ha un momento di debolezza o di autocommiserazione, ma sa mantenere una grande dignità.

Nonostante il trascorrere degli anni il ricordo di Gianni Dalla Pozza, Dick, permane fra coloro che presero come lui, negli anni della gio-

ventù, il fazzoletto verde, sentendo il medesimo richiamo da ideali di libertà, democrazia e giustizia sociale.

La morte di un poeta è sempre una perdita per l'umanità, ma quando si tratta di un poeta che lotta per la libertà lo è ancor di più. I poeti, infatti, ci precedono nell'impegno per le battaglie civili poiché da null'altro sono guidati se non da un grande umanità.

“Gianni Dalla Pozza, il Dick comandante della seconda brigata Osoppo Friuli non è più. La “vacca nera delle trincee” che non poté ghermirlo sulle aspre balze d'Albania e nelle campagne del Basso Friuli lo ha raggiunto ieri, 2 agosto, in un candido lettino dell'ospedale civile di Udine. Egli non ha trepidato nel momento estremo, era preparato e vuole che gli amici partigiani sappiano che egli considera di aver portato a perfezione la propria vita durante la Resistenza e durante la lunga azione politica condotta in seno alla Federazione Italiana Volontari della Libertà. Egli in Friuli-nuova frontiera per l'Italia-aveva fatto sua la cultura mitteleuropea e l'aveva innestata alle esigenze sociali e politiche dei nostri tempi. Questo capitale immenso Dick vuole sia passato in eredità a noi e auspica che ciascuno di noi aggiunga qualcosa. Dick ci lascia un'altra esortazione: “Non può vivere felice colui che guarda solo a sé, che tutto svolge a sua utilità. Vivi per gli altri e vivrai per te” (Giuseppe Fabris).

Pur legato al Friuli Dick vuole per l'ultimo atto della sua vita tornare ad essere Giovanni Ardigò Dalla Pozza. Con lucidità stabilisce il vestito con cui compiere l'ultimo viaggio e di essere sepolto nella tomba di famiglia nel cimitero di Padova. Dopo le esequie in Udine con tante persone venute a rendergli omaggio viene portato nella città del Santo, ove, accompagnato da pochi amici e familiari, con il toccante motivo di *Stelutis alpinis*, riposa accanto ai genitori.

Nell'archivio dell'Istituto per la storia della Resistenza di Grosseto Maria Luisa Montello figlia di Lina, dopo la morte della madre, nel 2006, ha depositato documenti relativi allo zio, in particolare sulle sue composizioni prebelliche, ritagli di giornali, inediti letterari. Il resto della memoria di Dick è nella mente e nel cuore delle persone che l'hanno apprezzato e stimato, che ne hanno ammirato le azioni in guerra e in tempo di pace.

Il suo testamento spirituale è già un ritratto dell'uomo: "Caro Bepo, un saluto a te e a tutti gli amici della FIVL. Nella mia piccola vita (e con tutti gli errori) una sola cosa io ricordo e voglio che gli amici ricordino con me: un sogno che ebbe la sua realtà dopo l' 8 settembre e si concluse in un maggio lontano. Un maggio che io auguro ancora alla nostra Patria. Tuo Dick". (A Giuseppe Fabris segretario dell'AVL Padova).

NOTE

- (1) Pietro Maset- Maso (Scomigo, 12 marzo 1911 - Pian Cavallo, 12 aprile 1945), medaglia d'oro al valor militare.
- (2) Rifugio "Policreti" dell'omonima famiglia al Pian Cavallo inaugurato il 25 agosto 1925 nel corso di un'azione di guerra fu incendiato dai tedeschi
- (3) Don Redento Bello vivente
- (4) Alvisè Savorgnan Di Brazzà 1916-1988
- (5) Ampelio Iberati ucciso il 18 dicembre 1944 a Portogruaro
- (6) (Udine, 26 ottobre 1914 - Trieste, 4 aprile 1945) Medaglia d'oro al valor militare
- (7) 1920-1945 Medaglia d'argento al valor militare
- (8) Maria Luisa Montello n. 1947
- (9) Martignacco 1925 - Udine 1983, scrittore, poeta
- (10) (Acqualagna, 29 aprile 1906 - Bascapè, 27 ottobre 1962)
- (11) Nilo D'Ossualdo 1923-2010
- (12) Il congedo definitivo avviene con il grado di capitano
- (13) Vitaliano Parussini 1926-1989

BIBLIOGRAFIA

G. ANGELI *L'Osoppo Friuli nella Bassa* 2002

F. CARGNELUTTI *Preti patrioti* 1965

DALLA POZZA GIANNI: [con Grassi, Cencig, Silvani, Violino, Mori, Fortuna] *Il signor Generale e la pace degli animi* [Lettera aperta al Generale Comandante il presidio militare di Udine], n. 115, p. 8.

De FRANCESCHI- ROCA *Un'estate partigiana con la Osoppo* 2004

E. FANTIN *Gianni Dalla Pozza: un poeta della Bassa* [letterato, partigiano di Latisana], La Bassa pp. 75-77

S. GERVASUTTI *La stagione dell'Osoppo* 1981

A. SAVORGNAN DI BRAZZÀ *Fazzoletto Verde* 1998

R. TIRELLI *L'Osoppo nel Latisanese e nella Bassa Tilaentina* 2005

L. VERONA *Dick* 1983

D. VIRGILI, *Pai nestrìs fogolars: poesia friulana della resistenza: 1965*

D. VIRGILI *Nazisti e fascisti in Friuli: la fossa di Palmanova* 1995

I N D I C E

Il Presidente dell'Associazione Partigiani Osoppo.....	p. 5
Premessa.....	p. 7
Una giovinezza di sogni, poesia, aneliti di libertà	p. 9
Il poeta.....	p. 13
Una personalità	p. 25
Dalla guerra alla resistenza.....	p. 33
Il gruppo di fuoco di Torviscosa: i tubisti	p. 37
Cattura ed evasione.....	p. 43
La liberazione.....	p. 45
Nelle emergenze post belliche.....	p. 51
La tentazione della politica e l'impegno nel patronato sindacale.....	p. 59
Il dovere della memoria (e della libertà).....	p. 65
Commiato	p. 71
Note.....	p. 75
Bibliografia.....	p. 77

LE PUBBLICAZIONI DELL'ASSOCIAZIONE PARTIGIANI OSOPPO

Canti nella bufera 1^ 2^ e 3^ edizione, 1945

Alvise Savorgnan di Brazzà *Fazzoletto Verde* - 1^ edizione 1946

Alvise Savorgnan di Brazzà *Fazzoletto Verde* - 2^ edizione 1998

AA.VV. *Ricordi per una sera* 1957

Gianni Nazzi *Osoppo Friuli - Moventi ideali della resistenza* 1969

AA.VV. *Attimis Patria della Osoppo* 1975-1999

A cura APO *La resistenza osovana nell'Arzino e nella Val Tramontina* 1975-2000

Sergio Gervasutti *La stagione della Osoppo* 1981

Sergio Gervasutti *Il giorno nero di Porzus (riedizione del libro La stagione della Osoppo)* 1997

Silvano Silvani *Per rompere un silenzio più triste della morte* 1983

Silvano Silvani *Il processo di Porzus (riedizione del libro Per rompere un silenzio più triste della morte)* 1997-2004

Arturo Toso Renato Del Din "Anselmo" 1984

Gino Sequalini Antonio Friz "Wolf" 1985

Sergio Sarti *Osoppo avanti! Breve storia della Brigata Osoppo* 1985

Giacomo Ferrighetto Tazzara Maso (un eroe dei nostri monti) 1985

Vannes Chiandotto Franco Martelli un combattente per la libertà - 1^ edizione 1985

Vannes Chiandotto Franco Martelli un combattente per la libertà - 2^ edizione 2005

Giuseppe Tonutti *Resistenza e Repubblica* 1986

Giorgio Brusin *Validità di una scelta* 1987

Giorgio Zardi *Ledis e i "Fazzoletti Verdi"* 1988

Giorgio Brusin *Pietro Maset "Maso"* 1989

Sergio Sarti *Gastone Valente "Enea"* 1989

Pier Paolo Pasolini *In memoria del fratello Guido "Ermes"* 1990

Giorgio Brusin *Porzus 7 febbraio 1945 - Porzus 4 febbraio 1990* 1990

G.Brusin - G. Pascatti *Giuseppe De Monte "Livorno"* 1991

AA.VV. *Porzus 7 febbraio 1945 - Faedis 17 febbraio 1991* 1991

Patrick Martin Smith *Friuli '44. Un ufficiale britannico tra i partigiani* 1991

Sergio Sarti *Mario Miglioranza "Pinto"* 1992

AA.VV. *Porzus 7 febbraio 1945 - Porzus 9 febbraio 1992* 1992

Sergio Sarti *Ferdinando Tacoli "Il marchese partigiano"* 1993

Tarcisio Petracco *Lotta partigiana al Confine orientale* 1994

G. Brusin - L. Verona *Don Emilio De Roja "Adolfo"* 1994

Paola Del Din *Cecilia Deganutti* 1995

Giorgio Zardi *Porzus 50 anni: un nome, una storia. La storia.* 1995

P. Bressani - A. Bricco *50° Anniversario dell'eccidio di Porzus* 1995

R. Lena - R. Tomè *Guido Alberto Pasolini "Erme"* 1996

C. Marzona - G. Brusin *Per non dimenticare* 1996

Francesca Ferin *Il contributo dato dalle donne della "Osoppo" alla guerra di liberazione in Friuli* 1997

Ottavio Cotterli *Aldo Specogna. Il Comandante "Repe" della 7ª Brigata Osoppo-Friuli* 1997

Piero Biasin *"Ribelli per amore" Un'esperienza che ci ha fatto liberi* 1997

Sergio Sarti *Tre osovani: Aurelio, Verdi e Mario* 1998

AA.VV. *La Resistenza osovana, memoria storica e messaggio* 2000

Roberto Tirelli *Dalla parte degli ultimi - don Emilio De Roja* 2000

Roberto Tirelli *Verdelibertà* 2001

Don Narciso Luvisetto *Diario di un parroco di montagna nella bufera 1943-1945 (2ª edizione)* 2001

Giannino Angeli *Marino Silvestri "Alfredo"* 2001

Giannino Angeli (a cura di) *Alfredo Berzanti "Paolo"* 2001

Redento Bello *Scusate... mi racconto* 2001

Francesco Cargnelutti *Preti patrioti (3ª edizione)* 2001

Giannino Angeli (a cura di) *Il diario di Bolla (Francesco De Gregori)* 2002

Giannino Angeli *L'Osoppo-Friuli nella Bassa* 2002

G. Angeli - R. Tirelli *L'Osoppo per la libertà della Carnia (1943-1945)* 2003

Giorgio Gurisatti (Ivo) *Nel verde la speranza - La mia esperienza partigiana nella Osoppo (maggio 1944-aprile 1945)* 2003

Giorgio Brusin *Fazzoletti verdi* 2003

Giannino Angeli *Il ferroviere partigiano* 2003
 Roberto Tirelli *Don Vito Ferini (Tovi)* 2004
 Giannino Angeli *Quando le mamme piangono* 2004
 Piergiorgio Bressani *Fazzoletti Verdi a Osoppo* 2004
 Federico Tacoli *Io c'ero...e adesso racconto - ricordi di un partigiano in Friuli '43-'45* 2004
 Consiglio Direttivo APO (a cura di) *Per la verità storica - note critiche dell'APO al libro di A. Buvoli "Le formazioni Osoppo - Friuli"* 2004
 AA.VV. *L'eccidio di malghe Porzus* 2005-2006
 Ottorino Burelli *Aldo Moretti protagonista della Resistenza Verde* 2005
 Giannino Angeli *Zona libera orientale. Nimis-Attimis-Faedis* 2005
 Roberto Tirelli *L'Osoppo nel latisanese e nella Bassa Tlventina* 2005
 Tarcisio Venuti *Leone Badini (Saete)* 2005
 R. Tirelli - R. Volpetti *Un'amicizia per la libertà (catalogo della mostra)* 2005
Preti e canoniche nella resistenza friulana 1943-1945 - Atti del Convegno di studio 2005
 Giannino Angeli *La Resistenza unica di Buja* 2006
 Riccardo Tomè *Tomè (Fischio) nell'Osoppo-Friuli* 2006
 Riccardo Tomè *Pastori nella bufera* 2006
 Riccardo Tomè *Porzus 5 febbraio 2006* 2006
 L. Damiani - L. De Cillia *Candido Grassi l'uomo, il combattente, l'artista* 2006
 Dino Burelli *Mamma sto bene.. non mi sono fatto niente* 2006
 Giuseppe Rorai *Maurizio. Patria - Libertà - Osoppo* 2007
 Ezio Bruno Londero *Memorie di "Nino" partigiano della Osoppo* 2007
 Roberto Tirelli *Codroipo: Resistenza e Liberazione* 2007
 Roberto Tirelli *Al confino! Sacerdoti friulani per la libertà* 2007
 R. Tirelli - R. Volpetti *Porzus 7 febbraio 1945 - 10 febbraio 2008* 2008
 Renato Farina *Da Porzus a Bosco Romagno* 2008
 Romano Della Valentina (Pavia) A cura di R. Tirelli *Battaglione Val Meduna La Resistenza osovana a Cavasso Nuovo - la battaglia del Monte Rest* 2008
 Filos *Canti dell'Osoppo nati nella bufera* 2008
 Alberto Picotti *"Giustina" nei ricordi di "Mascotte"* 2008
 Roberto Tirelli *Il Battaglione Cormor* 2009
 Riccardo Tomè *Piero Biasin (Leonida) - Ribelle per amore* 2009

Roberto Tirelli *Idee e ideali di libertà (il pensiero nell'azione dell'Osoppo-Friuli)*
2009

Gian Carlo Chiussi *Diario di un osovano in Carnia nella guerra '43- '45* 2009

Roberto Tirelli *Formazioni partigiane autonome ad Oderzo e nella sinistra Piave
fra Veneto e Friuli* 2010

Roberto Tirelli *Marino Cicuttini - L'osovano Cecco* 2011

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI NOVEMBRE 2011
PRESSO LA TIPOGRAFIA PELLEGRINI-IL CERCHIO, UDINE

Le libertà consista el
povero i migliori cose
sulle giustizia fatte
allo schiavo —